

## Dolorosi, imprevisi tradimenti (Sapph. fr. 16A)

1. Conosciuto grazie a un manipolo di frustoli papiracei<sup>1</sup>, il fr. 16 di Saffo constava – nelle edizioni di riferimento di Lobel-Page (1955<sup>1</sup>, 1968<sup>3</sup>) e di Eva-Maria Voigt (1971) – di 32 versi, che già Milne (1932, 2; 1933, 176s.) e poi Snell (1944, 287) proponevano di dividere in due carmi, rispettivamente dal v. 1 al v. 20 e dal v. 21 in poi.

Le ragioni per tale ‘cesura’ erano di ordine sia esterno, sia interno:

- a) La lunghezza media dei componimenti in strofe saffiche, riscontrabile in circa 20 versi<sup>2</sup>.
- b) L’ordinamento alfabetico (per lettera iniziale della prima parola del carme) dei componimenti in *PO*, già prudentemente notato da Hunt (1914, 21: «possibly there was a rough alphabetical arrangement»), e che ora suggeriva a Milne (*Il.cc.*), dopo un *incipit* in οἱ μὲν ἱππῶν (fr. 16,1: l’integrazione era già di Hunt 1914, 23)<sup>3</sup>, di integrarne al v. 21 (= fr. 16A,1) uno in [ὄλβιον] μὲν οὐ δύνατον<sup>4</sup>.
- c) La *Ringkomposition* che il ‘taglio’ produceva nel primo dei due carmi (fr. 16), aperto dalla celeberrima *Priamel* dei vv. 1-4 (οἱ μὲν ἱππῶν στρότον οἱ δὲ πέσδων / οἱ

<sup>1</sup> *P. Oxy.* 1231 fr. 1 c. I 13-34, c. II 1 e fr. 36 + *P. Oxy.* 2166 (a) 2 (d’ora in poi *PO*), *PSI* 123,1s. (d’ora in poi *PSI*).

<sup>2</sup> Cf. Milne 1933, 176: «five stanzas seems to be the norm for the first Book, so that if we can establish the beginning of a poem we have at least some idea where to look for the end» (vd. anche Milne 1932, 2: «five stanzas seems to be the normal length of these poems»); Snell 1944, 287: «Wenn dies Gedicht wie das folgende [*scil.* fr. 17] und das vorhergehende aus 5 Strophen bestand, hatte der Pap. Ox. 1231 Kolumnen von 44 Zeilen», che è esattamente quanto suppongono ora, dal confronto con *P. GC.* inv. 105 (d’ora in poi *PGC*), Burris-Fish-Obbink (2014, 4). E poiché *P. Oxy.* 1231 fr. 56 (= test. 226,4 Neri-Cinti) attesta che il primo libro – in strofe saffiche di quattro versi ciascuna – conteneva 1320 versi, e cioè 330 strofe saffiche, il primo libro avrà contenuto la plausibile cifra di una sessantina di carmi.

<sup>3</sup> Lo spazio tra i rr. 12 e 13 in *P. Oxy.* 1231 fr. 1 c. I e lo iato tra ἦλθε e οἱ (cf. Lobel 1925, LXVII) rendono pressoché certo che οἱ μὲν ἱππῶν στρότον κτλ. fosse un verso incipitario (cf. Hunt 1914, 20, 23, 40).

<sup>4</sup> Cf. Milne 1932, 2: «as the odes are alphabetically arranged, the restoration is fairly obvious, viz.: [ὄλβιον] μὲν οὐ δύνατον γένεσθαι / [πάμπ]αν ἄνθρωπ[ον] π[ε]δέχην δ’ ἄρασθαι»; 1933, 177: «the beginning of a new ode after πεσδομάχεντας is at the same time assured, and here a new principle comes into play – the alphabetic order of these poems. This simply calls around for the restoration»; Snell 1944, 287: «Hunt hat schon hervorgehoben, daß die Gedichte in diesem Teil des 1. Buches der Sappho anscheinend nach dem Anfangsbuchstaben des ersten Wortes geordnet sind» (con [ὄλβίους] κτλ. al v. 1 e [πάμπ]αν ἄνθρωπ[οις] al v. 2).

δὲ νάων φαῖσ' ἐπ[ί] γᾶν μέλαι[ν]αν / ἔ]μμεναι κάλλιστον, ἔγω δὲ κῆν' ὄτ-/τω τις ἔραται) e chiuso da una sorta di *Priamel* inversa (vv. 17-20 τᾶ]ς κε βολλοίμαν ἔρατόν τε βᾶμα / χᾶμάρουχμα λάμπρον ἴδην προσώπω / ἦ τὰ Λύδων ἄρματα κᾶν ὄπλοισι / πεσδομ]άχεντας), secondo «a rondeau-like form» con diversi paralleli in Saffo (cf. e.g. fr. 1, 5, 17, etc.)<sup>5</sup>.

In uno splendido articolo del 1944, dedicato a *Sappho 2 and Catullus 51*, Richmond Lattimore (1944, 185) contestò tale proposta sulla base del fatto che «there seems to be no parallel in Lesbian poetry for a lyric *beginning* with a generalization» (n. 7): ma a parte il fatto che di '*Lesbian poetry*' non si dispone che di un numero molto limitato di *incipit* (40 per Saffo, 45 per Alceo, tutti molto frammentari e per lo più inapprezzabili per la questione in oggetto), lo stesso fr. 16, con la sua *Priamel* (vv. 1-4), smentisce Lattimore, e così anche il fr. 26,1 πῶς κε δὴ τις οὐ θαμέως ἄσαιτο (e forse il fr. 18,1-3 <π>άν κε δ[ / <ἐ>ννέπην [ / γλῶσσα), che Lattimore non poteva conoscere. L'assunto, insomma, non sembra poggiare su basi fattuali concrete, ma piuttosto su una fragile *petitio principii*.

La pubblicazione, all'inizio del 2014, di *PGC*<sup>6</sup>, e in particolare delle cc. I e II del fr. 2, che contengono le clausole dei vv. 5-23 e gli *incipit* dei vv. 25-32 del 'vecchio' fr. 16, ha apportato conferme, novità e frustrazioni:

a) ha confermato il *collage* tra *PO* (in particolare *P. Oxy.* 1231 fr. 1 c. II r. 1 + fr. 36) e *PSI* – proposto «quamvis dubitanter» da Lobel (1925, 4s.) e poi accolto da tutti gli editori successivi – per i vv. 28-32 del 'vecchio' fr. 16 e ha ampliato il testo dei vv. 30-32 integrandovi la citazione di *Et. Gen.* gl. 85 Cal. = *Et. M.* 449,32-40 (che un tempo costituiva i vv. 2-4 del fr. 26<sup>7</sup>), ha messo fuori gioco le proposte di U. v. Wilamowitz-Moellendorff (*ap. Hunt* 1914, 41) e di Theander (1934) per i vv. 23s. e quelle dello stesso Wilamowitz (*ap. Hunt* 1914, 43: δηῦτε σίνονται) e di Maas (1924, 1009: Ἄτθι σ-) per il v. 31<sup>8</sup>, e ha certificato che il v. 32 era l'ultimo di un carme, con «a decorated (i.e. 'forked') paragraphus or dipole obelismene (functioning as a coronis)» (Burris-Fish-Obbink 2014, 2)<sup>9</sup>, visibile in prossimità del r. 8 di *PGC* fr. 2 c. II, a certificare le limpidissime coronidi in prossimità del r. 1 di *PO* fr. 1 c. II e del r. 3 di *PSI*;

b) ha permesso di appurare, attraverso il confronto tra *PGC* e *PO*, che tra l'ultimo rigo leggibile di *PGC* fr. 2 c. I (= fr. 16a,24 nell'edizione di Burris-Fish-Obbink 2014)

<sup>5</sup> Cf. Milne 1932, 1: «in the odes, at least in those of the first book, for which alone sufficient evidence survives, there appears to be often a definite relation between the opening and the closing passages»; 1933, 176: «these odes present in many case a rondeau-like form, returning as it were upon their traces and ending upon the opening theme»; Snell 1944, 287: «außerdem bekämen wir dann auch für dies Gedicht die für Sappho so charakteristische Ringkomposition, denn es schloß mit den Worten τ' ἐξ ἄδοκῆτω, was zu dem Gedanken zu ergänzen ist: oft trifft den Menschen Unglück wider Erwarten». Altri esempi dello schema in Milne 1932, 1s.

<sup>6</sup> Cf. Burris-Fish-Obbink 2014.

<sup>7</sup> Per di più senza adattamenti: vd. Burris-Fish-Obbink 2014, 18; Obbink 2014, 45s.; Neri 2017, 9 n. 1.

<sup>8</sup> Vd. *infra* (apparato critico). Nonché, naturalmente, la 'creazione' di Edmonds (1914, 208: [τῶν πέδηχον λωίτερον βρότοισι / ἦ λελάεσθα]) per i vv. 23s.

<sup>9</sup> Per la forma, cf. Turner-Parsons 1987, 12 n. 60.

e il primo di fr. 2 c. II (= fr. 16a,25) sono cadute da un minimo di due a un massimo di quattro strofe, con la prima ipotesi – per cui *PO* avrebbe colonne di 44 righe e *PGC* di 30 – decisamente più probabile delle altre due<sup>10</sup>: ciò ha reso vieppiù improbabile (per non dire impossibile) che in tale spazio fosse compreso un unico, abnorme carme di 40/48 versi<sup>11</sup>, mostrando per converso in via pressoché definitiva che, come ipotizzato da Milne e da Snell, l'*incipit* οἱ μὲν ἰππίων στρότον οἱ δὲ πέσδων e l'*explicit* τ' ἐξ ἀδοκί[το] appartenevano a componimenti diversi;

c) non ha consentito di individuare con precisione il confine tra l'ode di Anattoria' e quella seguente su basi papirologiche, perché sul nuovo papiro sono conservate solo la parte destra dei vv. 5-23 (fr. 2 c. I), ciò che non permette ovviamente di appurare la presenza di un'eventuale coronide, e la parte sinistra dei vv. 25-32 (fr. 2 c. II), tutti già senz'altro del secondo carme, perché non compaiono coronidi o '*forked paragraphoi*' prima del v. 32<sup>12</sup>.

In ogni caso, il nuovo documento è parso apportare più riscontri che motivi di dubbio alla 'cesura' proposta da Milne, che ha così ricevuto rinnovato, autorevole credito<sup>13</sup>.

Che l'ode di Anattoria' dovesse terminare al v. 24 hanno invece supposto Lardinois (2014, 196s.) – sulla base di una similarità strutturale con il fr. 31, dove un'altra strofe seguiva il φαλίνομ' ἔμ' αὔτ[α] che al v. 16 riprende circolarmente l'incipitario φαίνεταί μοι κῆνος, e con il carme di Titono del fr. 58c, sui cui confini la questione è però ancora largamente aperta<sup>14</sup>) – e Thévenaz (2015, 39s.), il quale, pur ammettendo che «there is no certainty in this matter», ha osservato che le prime cinque strofe «lack a final message to the audience that would give the poem a function» (p. 39). Ma anche in questo caso la *Priamel* iniziale è di per sé già una sorta di *gnome*, e il reiterato richiamo alla struttura del fr. 31 può servire, ovviamente, a giustificare una struttura con *Ringkomposition* + *gnome*, ma non a renderla obbligatoria per Saffo<sup>15</sup>.

<sup>10</sup> Per cui *PO* avrebbe colonne di 48 o addirittura 52 righe e *PGC* di 34 o 38; cf. Burris-Fish-Obbink 2014, 4: «if we are correct to assume that Frs. 2–3 of P. GC. inv. 105 derive from a single, wide sheet, this may suggest a lower column height and therefore fewer lost stanzas, since rolls with especially wide sheets appear in general to have been of average height». Cf. anche Johnson 1994.

<sup>11</sup> Tale estensione non avrebbe paralleli nella produzione saffica del primo libro, come non li ha neppure il componimento di 32 versi (8 strofe) ipotizzato da Dale (2015, 19-23) con l'unione dei fr. 9+15.

<sup>12</sup> Sono pertanto ancora attuali, in definitiva, le conclusioni di Page 1955, 55 (che pure accetta la soluzione di Milne): «the apparent completeness of the general sense of the poem so far, and the echo here of the opening stanza [...] have led some to guess that a new poem began after this line [*scil.* v. 20]. Since the left-hand margin is wanting, and the general sense of what follows is irrecoverable, the guess can neither be confirmed nor refuted».

<sup>13</sup> Cf. Burris-Fish-Obbink 2014, 5; West 2014, 2s.; Obbink 2016a, 17-19, 28s. (con cautela). Prima di *PGC*, vd. e.g. Gallavotti 1947, 90; Page 1955, 52-57; Marzullo 1965, 63; Campbell 1982b, 43; Gerber 1970, 154s.; Snell-Franyó 1976, 26; Albini-Perrotta 1980, 98; Bernabé-Somolinos 1994, 36; Tzamali 1996, 130-165 (cf. 130 n. 2); Kuhlmann 2003, 138-159.

<sup>14</sup> Cf. ora Neri-Cinti 2017, 326-332 (con bibl.).

<sup>15</sup> Il fr. 1, per esempio, ha solo la *Ringkomposition*.

Nel complesso, occorrerà comunque ammettere che, se nessuno degli argomenti addotti contro la proposta di Milne pare avere una reale consistenza, nemmeno quelli pur rilevanti che sono stati portati a favore appaiono davvero decisivi<sup>16</sup>. Se però si osserva, pur con la dovuta cautela, che su una ventina di occorrenze saffiche di μέν ben 6/8 sono certamente incipitarie (fr. 16,1, 49,1, 112,1, 133,1, 154,1, 168B,1, forse 123 e 142)<sup>17</sup> e che viceversa una contrapposizione μέν ... δέ non compare altrove in Saffo nella strofa conclusiva di un carme<sup>18</sup>, vi è quanto meno la (più) ragionevole possibilità che l'ode di Anattoria terminasse davvero al v. 20, e che il componimento successivo (fr. 16A) possa pertanto essere trattato *per se*<sup>19</sup>.

(⊗) .....(.) (.) μέν οὐ δύνατον γένεσθαι  
 ....(.) (.) ν ἀνθρώπων [..(.) π]εδέχην δ' ἄρσασθαι  
 ἔγω] δ' ἔμ' αὐτὰ  
 ](.)..  
 < *desunt 2 potius quam 3-4 strophae* >  
 .[ ]...[γέ]νεσθαι 5 (25)  
 ὁ.[ ]...βας ἐπ' ἄρκρας  
 τα[ ]ν χίον'· ἃ δὲ πόλλα  
 προσ[  
 —  
 ὠσδ[ ]ων ἀπέλθην  
 τω.[ ]..[.]ατ' ὄττινας γὰρ 10 (30)  
 εὔθι ἐξῶ, κῆρνοί με μάλιστα σιλίν[ν]ον-  
 τ' ἐξ ἄδοκή[τω]. ⊗

<sup>16</sup> L'estensione su 20 versi (che è propria di diversi carmi misurabili in tal senso, come i fr. 5, 17 e forse 31, ma che è superata dai fr. 1 [28 vv.] e 10 = BP [24 vv.], e forse anche dal fr. 9, benché in proposito manchi qualunque supporto papirologico), la sequenza alfabetica (anche nell'ipotesi Lardinois-Thévenaz, naturalmente, la strofe incipitaria del nuovo carme dopo il v. 24, caduta in lacuna, poteva cominciare con una parola iniziante per ὁ- o per π-), la *Ringkomposition* (che può esserci o meno).

<sup>17</sup> Il μέν è in effetti pressoché sicuro, dopo che l'unica alternativa proposta (che peraltro prevedeva comunque un μέν incipitario!), l'εὔ μέν ἴδ]μεν di Wilamowitz (*ap.* Hunt 1914, 25, 41), è stata scartata da Lobel (1925, 5): «non fuit ἴδμεν». Dovunque si voglia collocare il confine tra i carmi, nella frase del v. 21 una particella è comunque necessaria, e lo spazio in lacuna come pure il successivo οὐ δύνατον γένεσθαι rendono disagevole l'integrazione di un verbo alla 1a pers. pl., o all'infinito, o al participio -μεν(ᾶ/ε), a inizio-verso.

<sup>18</sup> Quella del fr. 2,2s. è nella strofe forse incipitaria, quella del fr. 17,6(s.) nella seconda, quelle dei fr. 31,9s. e 62,5(s.) nella terza, quella del fr. 130,3s. verosimilmente non lontana dall'*incipit*, mentre non sono valutabili in proposito quelle dei fr. 42,1, 50,1, 141,1-3. Vi è stata integrata (da West 2005 e da Austin 2007) nel fr. 58d,1s., ma – ammesso che l'integrazione colga nel segno – in quel caso potrebbe essere incipitaria non meno che explicitaria.

<sup>19</sup> Dopo l'*editio princeps* (Burris-Fish-Obbink 2014, 9), una nuova edizione del testo è in Obbink 2016a, 19.

|| strophā Sapphica; monosyllabus in v. fine: v. 10 γάϙ; synaphia quae dicitur: vv. 11s. σίννον-/τ'

|| *P. GC.* inv. 105 (fr. 2 cc. Is.) (I); (**1s.**, **12**) *P. Oxy.* 1231 (fr. 1 c. II 1) (II); (**8–10**) *P. Oxy.* 1231 (fr. 36) (III); (**10 ὄττινας–12 σί-**) *Et. Gen. AB* s.v. θείομεν (gl. 85 Calame) = *Et. M.* 449,32-40 (IV); (**11s.**) *PSI* 123,1s. (V). Primi edd. Vitelli 1913 (V), Hunt 1914 (II, III), Burris-Fish-Obbink 2014 (I), primi rec. Diehl 1917 (II+III+V), Obbink 2016a (I+II+III+IV+V)

|| **1(21)** novi carminis init. statt. Milne 1932, 1933, Snell 1944 (obll. Lattimore 1944, Lardinois 2014, Thévenaz 2015) | ad init. ὀ- vel π- (cf. West 2014) vd. fr. 16 ([ο]i) continuo praecedens necnon fr. 17 (πλάσιον), 18 (<π>άν), 18A (?), 5 (πότνια), 9 (?), 10 (? [πάτρος tempt. Obbink 2015a), 26 (πῶς) mox insequentia in pap. (I + *P. Sapph. Obbink*): cf. West 2014, Obbink 2015b, Bierl-Lardinois 2016 | primo loco nescioquid | ὄλβιον] μὲν Milne 1932, 1933 (obl. Hutchinson 2001) : -οις] μ- Snell 1944 : εὔ μὲν ἴδ]μεν Wilamowitz *ap.* Hunt 1914 : κἀρέταν] (vel εὐδίαν] vel καλλόναν]) μὲν Diehl 1925 : ἀλλ' ἄραν] μὲν Sitzler 1927 : ἀλλ' ἔρο]γ μὲν Thévenaz 2015 || **2(22)** primo loco nescioquid | πάμ-π]αν (Diehl 1925, qui et παῖσ]αν prop. : παῖσαν Sitzler 1927) ἄνθρωπ]ον (: -φ, post Diehl 1925, Thévenaz 2015) Milne 1932, 1933 : π- ἀνθρώπ]οις Snell 1944 : [τουτ'] ἀν' ἀνθρώπ]οις Wilamowitz *ap.* Hunt 1914 : λῶστ'] ὄν ἀνθρώπ]οις H. Rackham *ap.* Edmonds 1914 (ὄν' -φ Reinach-Puech 1937) | π]εδέχην Wilamowitz *ap.* Hunt 1914 || **3(23)-7(27)** hic Sapph. fr. 33 V. colloc. (dub.) Theander 1934 (ante I) || **3(23)s.** ἔγω] δ' ἔμ' αὔτα / [τουτο σύνοιδα] L. Benelli *ap.* Burris-Fish-Obbink 2014, Lardinois 2014 : <ἔστι πάϙ θεῶν μακάϙων ἔκοισαν / τῶν παρεόντων> Wilamowitz *ap.* Hunt 1914 (ante I) || **3(23)** ἔστιν ἔσλων μοῖραν. ἔγω] δ' κτλ. West 2014 : τῶ(ν) κάλω(ν) λέλογχεν. ἔγω] δ' κτλ. Thévenaz 2015 || **4(24)** primo loco fort. hast. vert. culmen et pes, secundo et tertio atr. vestigia in r. || **5(25)** primo loco «curved or horizontal stroke», dein ([..) «v suggested» et ([.] «triangular letter or v possible» (Burris-Fish-Obbink 2014, 12) | γενεσθαι e γεπεσθη corr. u.v. | suppll. Burris-Fish-Obbink 2014 || **6(26)** post o et ante βας nescioquid | ἔβας Burris-Fish-Obbink 2014 || **7(27)** suppll. Burris-Fish-Obbink 2014 || **9(29)** ὡς δ[ veri sim. | post lac. primo loco «perhaps μ» (Burris-Fish-Obbink 2014, 12) || **10(30)** primo loco nescioquid | ο]ῦ δ[ύ]γατ(αι) Burris-Fish-Obbink 2014 || **11s.(31s.)** σίνν]ον-/τ' u.v. I : σίννονται IV (contra Choerob. *An. Ox.* II 259,7s. Cr. [Hdn. *GG* III/2 580,24s.]) | δηῦτε σίννονται (Wilamowitz *ap.* Hunt 1914) vel Ἄτθι σ- (Maas 1924) legebatur || **12(32)** τ' ἐξ ἀδοκῆ[τω Hunt 1914 (*Hipp. Morb. sacr.* 17 ἐξ ἀδοκῆτου cont. Diehl 1925) : [-των dub. Vitelli 1913 | post h.v. «decorated (i.e. 'forked') paragraphus or diplo obelismene (functioning as a coronis)» (Burris-Fish-Obbink 2014, 2) praebet I

(⊗) Essere (felici?) non è possibile

... per un uomo ... pregare di aver parte

... (io) per me stessa

(questo so bene?)

[lacuna di 2 meglio che di 3-4 strofe]

... divenire (?) ...

5 (25)

... andasti (?) all'estremità (?)

... neve; ma lei molte (?)

verso (?) ...  
 così (?) ... andar via  
 ... proprio quelli infatti a cui faccio il bene 10 (30)  
 sono quelli che mi fanno del male  
 all'improvviso. ⊗

Se nel primo, celeberrimo carne (fr. 16), la poetessa – con una forte presa di posizione personale (v. 3: “io”), con il ricorso al polemico *exemplum* mitico della fedifraga Elena (vv. 6-12) e con il riferimento personale al fascino di Anattoria (vv. 15-20) – riaffermava il potere irresistibile dell'*eros* (e forse chiedeva – alle donne della sua cerchia? – un'adesione totale e definitiva al culto dell'amore afroditico)<sup>20</sup>, il secondo (fr. 16A) doveva invece essere un carne di ‘biasimo’<sup>21</sup>, con un coinvolgimento dell'io parlante (v. 3) in un contesto conflittuale (vv. 1s.), con l'unica menzione della “neve” (v. 7) nei poeti di Lesbo, con una misteriosa ‘partenza’ (v. 9), e con una chiusa che parla la lingua amara del tradimento subito (vv. 10-12).

Un senso di umana (v. 2) impossibilità (v. 1), forse in un quadro di invocata partecipazione (v. 2), che coinvolgeva l'io parlante e probabilmente la sua consapevolezza (vv. 3s.), è tutto ciò che emerge dalla (gnomica) prima strofa. Tra i vari tentativi, più o meno felici, di integrarla e al netto delle proposte messe fuori gioco (anche) dal criterio alfabetico<sup>22</sup>, un certo interesse ha suscitato il citato [ῥλβιον] μὲν ... / πάμπ]αν ἄνθρωπ[ο]ν

<sup>20</sup> Proposta come κάλλιστον (v. 3) – secondo il lessico delle riflessioni e delle discussioni sui valori che ampio spazio avevano nei simposi maschili (cf. e.g. Mimn. fr. 8 W.<sup>2</sup>, Theogn. 255s., poi ripreso da Soph. fr. 356 R.<sup>2</sup>) e poi nelle scuole filosofiche (cf. e.g. Plat. *Lys.* 211d-e, e la chiara ripresa saffica in Synes. *H.* 9,20-30) – tale religiosa passione fa giustizia di ogni altro valore tradizionale (vv. 1-3) e può perciò innalzare quale esemplare vessillo quell'Elena, fedele seguace di Afrodite e meno fedele moglie di Menelao, che una lunga tradizione (dai poemi omerici – con le rilevanti eccezioni di *Il.* III e *Od.* IV, per cui cf. Bona 1979 – a Hes. fr. 176,7 M.-W. = 247,7 Most, da Alc. fr. 283 V. a Stesich. *PMGF* 223 = fr. 85 F.) aveva bollato come “detestabile” (cf. e.g. *Il.* XIX 325). Secondo un'interessante ipotesi di Thévenaz (2015, 40s.), il primo carne sarebbe da inquadrare nella festa dei *Kallisteia* lesbici o comunque in una festa per Era, ciò che potrebbe porlo in connessione con il poco successivo fr. 17 (vd. *infra* p. 48).

<sup>21</sup> Una tematica tutt'altro che infrequente in Saffo (vd. Neri-Cinti 2017, LIV-LVII, con bibl.).

<sup>22</sup> *Etiam, sed non solum*: cf. εὖ μὲν ἴδ]μεν ... / [τοῦτ'] ἄν' ἄνθρωπ[ο]ις (Wilamowitz *ap.* Hunt 1914, 25, 41, accolto da Diehl 1917, 33, ma cui già Diehl 1925, 22 rimproverava che in lesbico ci si attenderebbe piuttosto ὄν); εἶ κτλ. ... λῶστ'] ὄν ἄνθρωπ[ο]ις (Rackham *ap.* Edmonds 1914, 208 : εἶ κτλ. ... ὄν' -φ Reinach-Puech 1937, 212s., da cui dipende Mandruzzato 2001, 184; ma che quel greco possa corrispondere a «I know that in this world man cannot have the best» di Edmonds 1914, 209 – si astiene dal tradurre Mandruzzato 2001, 185: «ma lo sappiamo bene (...)» – dovrebbe essere meglio documentato); κἀρέταν] (*vel* εὐδία] *vel* καλλόνα]) μὲν κτλ. (Diehl 1925, 22: ma \*καλλόνα non è attestato in Saffo, che ha piuttosto κάλλος nei fr. 16,7, 90(1) c. III 17, forse 92,11, ο κάλ(λίστ)ον nei fr. 16,3, 58d,4); ἀλλ' ἄραν] μὲν ... πάμπ]αν ἄνθρωπ[ο]ις (Sitzler 1927, 999s.: «doch jeder Wunsch kann dem Mensch nicht erfüllt werden, aber trotzdem macht es Freude zu wünschen»; così anche Lardinois 2014, 197: «maar

di Milne (1932, 2; 1933, 176s.), che, mettendo per così dire ‘a sistema’ precedenti proposte di Wilamowitz e Diehl<sup>23</sup>, è stato poi accolto o appena ritoccato da Snell<sup>24</sup>, e quindi recentemente consacrato da West (2014, 3): «there is nothing more natural [...] and it is in happiest accord with the alphabetic principle of arrangement»<sup>25</sup>. Non sembrano metterlo a repentaglio, in effetti, né la fantasmatica presenza di una traccia di inchiostro prima di μέν – non indicata da Hunt (1914, 24s.), segnalata da Lobel (1925, 5)<sup>26</sup>, addirittura descritta da Hutchinson (2001, 27)<sup>27</sup>, e nuovamente proclamata inesistente da Obbink (2016a, 19)<sup>28</sup>, comunque troppo impercettibile per dare luogo a considerazioni paleografiche – né lo spazio ipotizzato in lacuna<sup>29</sup>, perché *a*) in *PO* il margine sinistro della c. I è di fatto inesistente, anche dopo che si sia ricongiunto il frustolo rappresentato da *P. Oxy.* 2166 (fr. (a) 2), e i rigli che riportano (lacunosamente) l’intero verso, quelli corrispondenti al fr. 16,2-4 (οἱ δὲ νόων κτλ., ἔμμεναι κάλλιστον κτλ., -τω τις ἔραται), 7-11 (κάλῳς κτλ., τὸν κτλ., χαλλ[ίποι]σ’ κτλ., κωὺδ[ε] κτλ., π[ά]μ[παν] κτλ.) e soprattutto 18s. (κἀμάρυγμα κτλ., ἦ τὰ Λύδων κτλ.), non consentono di calcolare in modo preciso le lettere ipotizzabili nelle iniziali dei rigli circostanti; *b*) l’allineamento a sinistra è tutt’altro che regolare – soprattutto

het is niet mogelijk dat vervuld wordt / [iedere wens] voor een mens»); ἀλλ’ ἔρο]ν μὲν ... π[ά]μ[παν] ἀνθρώπ[ω]ν (Thévenaz 2015, 39 n. 34 e 40: «now, what humans desire cannot be realised entirely»), per cui si cercherebbero invano esempi di ἄραν γένεσθαι e di ἔρον γένεσθαι = ‘compiersi di un desiderio’ (soprattutto in Saffo, dove ἄρα e ἄραμαι paiono indicare sempre la preghiera, l’invocazione, l’augurio e non il loro oggetto – cf. fr. 17,3, 22,17, 86,5, 112,1s., 141,6, 213A,g<sup>ii</sup>45 – mentre ἔρος ed ἔραμαι appaiono sempre connotati in senso ‘erotico’: cf. fr. 23,1, 44A,a11, 58d,4, 67b,8, 96,36, 112,4).

<sup>23</sup> Cf. Wilamowitz *ap.* Hunt 1914, 25, 41 (τοῦτ’) ἀν’ ἀνθρώπ[ω]ις) e Diehl 1925, 22 (π[ά]μ[παν]αν *vel* παῖσ]αν ἀνθρώπ[ω]ις).

<sup>24</sup> Cf. Snell 1934, 97 (che lo accoglieva) e 1944, 287 (che ne proponeva anche l’adeguamento al plurale: ὀλβίοις] μὲν ... / π[ά]μ[παν] ἀνθρώπ[ω]ις, poi accolto da Di Benedetto 1982, 8).

<sup>25</sup> Cf. anche Obbink (2016a, 19) e Neri (in Neri-Cinti 2017, 16), che lo stampa fiduciosamente (forse troppo) nel testo: si noti *en passant* – a correggere alcune sviste, *inter maiores*, di quell’edizione, cui in qualche caso è mancato il tempo per una più accurata revisione – che una volta operato, con Burris (2017), il ricongiungimento del fr. 4 di *PGC* a restituire le lettere iniziali del fr. 26,5-8, il fr. 5A non ha più ragione di esistere, mentre nel fr. 88 le lettere **a** e **b** vanno invertite, e il primo rigo stampato ]ε]ε]ε]; a p. XLVII r. 17, poi, «21» va corretto in «90(1) c. III 12-16» e a p. LVI r. 1 «26 (vv. 1-4)» in «16A (vv. 10-12)».

<sup>26</sup> Che a partire da essa escludeva l’ἰδ]μεν di Wilamowitz (cf. *supra* app. crit.). Così poi Gallavotti 1947 (1956), 90; Treu 1954 (1991), 36; Lobel-Page 1955 (1968), 14; Voigt 1971, 43; Burris-Fish-Obbink 2014, 9.

<sup>27</sup> «v (cf. u. 17 ἔρατον e 18. 1) melius quam q aut t; non σ».

<sup>28</sup> «NB there is no trace of any letter before μέν». Sulla riproduzione, in *P. Oxy.* X (1914) Pl. II, si intravede forse un punto di inchiostro a metà del rigo, a sinistra di μέν. Lo stesso si dica per la prima traccia (uno o due punti sopra al rigo) del verso seguente, indicata come ]α da Hunt (1914, 24) e da quasi tutti gli studiosi successivi (e ancora da Obbink 2016a, 19), sino a Lobel-Page (1955, 14), che hanno prudentemente scritto ], come poi la Voigt (1971, 43), Hutchinson (2001, 27: «]α?»), Burris-Fish-Obbink (2014, 9).

<sup>29</sup> Per cui Hunt (1914, 24) segnava sette lettere prima di ]μέν, Burris-Fish-Obbink (2014, 9) cinque prima di ],μέν, e Hutchinson (2001, 167) osservava: «ὀλβίο]ν looks in any case too short, ἀλλ’ ἄρα]ν possibly too long».

tra una strofa e l'altra – come mostra con chiarezza la c. II di *PO*, dove la seconda strofa del fr. 17 è di almeno uno spazio-lettera più a sinistra della precedente (e lo stesso si dica per i vv. 3-6 del fr. 18, pure in *ekthesis* rispetto ai precedenti); c) le lettere, pur «of even size» (Turner-Parsons 1987, 46), non permettono misurazioni troppo sicure, tant'è che, per *PO* fr. 16,3 (stesso papiro, stessa mano), lo stesso Hunt (1914, 43) osservava: «but fourteen letters instead of twelve do not constitute a serious difficulty in a script of this irregular character». Il problema vero, piuttosto, è che [ὄλβιον] è interamente congetturale, e che le integrazioni (anche con un *incipit* in ὀ- o in π-) sono quasi infinite<sup>30</sup>, perché della *gnome* iniziale resta soltanto – al v. 1 come al v. 2<sup>31</sup> – la struttura argomentativa, ma non il contenuto. Il *sema* dell'ὄλβος in ogni caso – al di là del contesto epitalamico del fr. 112,1 (ὄλβιε γάμβρε, *incipit* di carne) – compare in Saffo solo nel fr. 10 (*BP*), 20 πολύολβοι, in riferimento all'οἶκος e alla vicenda di Carasso.

Alla fine del v. 2, è sicuro π]εδέχην δ' ἄρασθαι (già di Wilamowitz *ap.* Hunt 1914, 25, 41), nel valore di “invocare/auspicare/pregare di aver parte”<sup>32</sup>, mentre il ]δ' ἔμ' αὐτὰ che si legge su *PGC* al rigo successivo e i paralleli dei fr. 26,11 (ἔγω δ' ἔμ' αὐτὰ / τοῦτο σύνοιδα: terza strofe del carne) e 31,16 (φαίνομ' ἔμ' αὐτὰ: quarta strofe del carne)<sup>33</sup> rendono verosimile e anzi probabile il supplemento ἔγω] δ' ἔμ' αὐτὰ / [τοῦτο σύνοιδα]<sup>34</sup>, a ulteriore conferma della ‘formularità interna’ della dizione saffica<sup>35</sup>, e pure del fatto che difficilmente il carne poteva terminare con queste parole.

Dopo due strofe<sup>36</sup>, dunque, la cui perdita è tanto più grave, in quanto offrivano probabilmente gli elementi per una contestualizzazione performativa del canto, quando *PGC* torna leggibile offre una nuova clausola γέ]νεσθαι (v. 5)<sup>37</sup>, che riprende quella del v. 1, e il

<sup>30</sup> Come mero *lusus* integrativo – puramente *exempli gratia* e senza nessuna pretesa di cogliere nel segno – si vedano per esempio οὐριον (o οὐρίαν ... εὐπλο]αν: in riferimento al viaggio marittimo di Carasso?), ὄρρανον (con κοῦφ]ον *vel* φαῦλ]ον *vel similia*), πλούστιον, πόντιον (per es. πόντιο]ν μὲν οὐ δύνατον γένεσθαι / πλοῦτ]ον ἀνθρώπ[ω π]εδέχην δ' κτλ.: ancora in riferimento alle attività economiche del fratello?), etc.

<sup>31</sup> Dove il fortunato πάμπ]αν di Diehl 1925, 22 (e 1942, 36) – ammesso che ]αν sia lettura davvero attendibile (cf. *supra* p. 45 n. 28) – è solo uno tra i quasi infiniti supplementi possibili.

<sup>32</sup> Difficile costruire diversamente (“aver parte nel pregare”, *vel similia*). Per πεδέχην, cf. fr. 44A,b9, 55,2, 63,5 (con un'espressione simile: ἔλπεις δέ μ' ἔχει μὴ πεδέχη]ν), nonché Alc. fr. 10,1 e 70,3 V.; per la preghiera in Saffo, cf. fr. 22,17, 112,1s., 141,6, e vd. anche fr. 17,3, 86,5, 213A,g<sup>ii</sup>45.

<sup>33</sup> Cf. anche fr. 29(8),1, nonché Alc. fr. 378 V.

<sup>34</sup> Di Lardinois (2014, 197) e di Benelli (*ap.* Burris-Fish-Obbink 2014, 18), poi accolto anche da Thévenaz (2015, 39 n. 34), che per l'inizio del v. 23 propone τῶ(v) κάλω(v) λέλογχεν. ἔγω] δ' κτλ., là dove West (2014, 3) suggeriva ἔστιν ἔσλων μοῖραν. ἔγω] δ' κτλ. (fuori gioco, onvviamente, l'<ἔστι παρ θεῶν μακάρων ἔκοισαν / τῶν παρρόντων> di Wilamowitz *ap.* Hunt 1914, 41, prima di *PGC*): ma va da sé che le prime sei sillabe dell'endecasillabo potrebbero essere restituite in troppi modi differenti.

<sup>35</sup> Cf. *e.g.* West 1970, 320 e n. 35; Nicosia 1976, 41-43; Di Benedetto 1982, 13-16; Aloni 1997, 261; Neri-Cinti 2017, *ad* fr. 57,2, 165. Come mi segnala M. Ercoles, sia nel fr. 16, che qui, ἔγω δ(έ) verrebbe a trovarsi nella stessa posizione metrica all'interno del terzo verso della strofe iniziale.

<sup>36</sup> Cf. *supra* p. 41 e n. 10.

<sup>37</sup> Frutto di correzione, si direbbe, da γεπεσθη.

parallelismo a distanza pare riflettere una cifra stilistica già osservata nel *BP* (fr. 10) e nel *KP* (fr. 26)<sup>38</sup>; vi figuravano poi qualcosa o qualcuno (forse un “tu”) che giunse “all’estremo” (v. 6)<sup>39</sup>, la “neve” (v. 7)<sup>40</sup>, e un soggetto femminile evocato in un contesto ricorrente e apparentemente ancora conflittuale (vv. 7s. ἄ δὲ πόλλα / πρῶσ[). Nell’ultima strofa, dopo un probabile *incipit* ὡς δ[ (v. 9), compariva il *sema* dell’“andarsene” (ἄπέλθην), in cui West (2014, 3) tentava di intravedere «a reference to Sappho’s leaving Mytilene», in occasione dell’esilio (cf. test. 251): «but of course she might have mentioned any number of real or potential departures, by herself or others, in many different contexts»; il componimento si concludeva quindi con la citata, amara constatazione che ὄττινας γὰρ / εὔ θέω κῆνοι με μάλιστα σίννον-/τ’ ἐξ ἀδοκῆτω (vv. 10-12), cioè che “proprio coloro a cui faccio del bene” (v. 3 εὔ θέω, con la forma verbale che attirò l’attenzione degli *Etymologica*) “sono quelli che mi danneggiano inaspettatamente”<sup>41</sup>.

Un carme di tradimento, dunque, che oltre a un consapevole io *loquens* (vv. 3s.) coinvolgeva forse un “tu” (v. 6), un soggetto femminile uso a nuocere (vv. 7s.), e un qualche tipo di ‘partenza’ (v. 9): ma poiché κῆνοι – che ritorna in chiave parimenti generalizzante, ma con riferimento psicologico all’οἶκος, ancora nel fr. 10 (*BP*), 19s. κῆνοι μάκαρες πέλονται / καὶ πολυόλβοι – non sembra poter fare riferimento a un tradimento (solo) femminile (come quelli di Attide, Girinno, Gongila, Mica, etc.)<sup>42</sup>, il voltafaccia pare riguardare (anche) dei maschi ed è allora possibile che si tratti di una lacerazione tra eterie un tempo alleate (in tal evenienza ἐξ ἀδοκῆ[τω bollerebbe un cambiamento di fronte davvero repentino)<sup>43</sup>, o di un inatteso dissidio intrafamigliare; nel primo caso, ἀπέλθην potrebbe fare riferimento all’esilio, come ipotizzato da West (2014, 3); nel secondo – ancora una

<sup>38</sup> Cf. Neri 2015a, 56 e n. 14 (per il *BP*) e 2017, 16s. e n. 37 (per il *KP*).

<sup>39</sup> Forse ὁ[– 10 –],...ἔβας ἐπ’ ἄκρας (così Burris-Fish-Obbink 2014, 18); per il sintagma, cf. Eur. *Tr.* 783s. βαίνει πατρῶων / πύργων ἐπ’ ἄκρας στεφάνας.

<sup>40</sup> Un rigido inverno in un poeta di Lesbo è notoriamente in Alc. fr. 338,2 V.

<sup>41</sup> Per εὔ + τίθημι, cf. Theogn. 845s. εὔ μὲν κείμενον ἄνδρα κακῶς θέμεν εὔμαρές ἐστιν, / εὔ δὲ θέμεν τὸ κακῶς κείμενον ἀργαλέον (vd. anche vv. 431s., 577s.; il valore sembra generico, e può assumere connotazioni etiche, economiche, etc.: cf. Harrison 1902, 124s.); per σίνομαι, cf. *Od.* XII 114 τὴν δὲ κ’ ἀμυναίμην, ὅτε μοι σίνοιτό γ’ ἐταίρους (vd. anche *Od.* VI 6, XI 112, XII 139 e Hes. *Op.* 318 = *Il.* XXIV 45 οὐδέ οἱ αἰδῶς / γίγνεται, ἢ τ’ ἄνδρας μέγα σίνεται ἢδ’ ὄνιησι; anche in questo caso il valore è quello di un – generico, non marcato, non drammatico – danneggiamento, il contrario del ‘giovare’, appunto); per ἀδοκῆτος, cf. e.g. Hes. fr. 209,2 M.-W. (= 150,2 Most), Pind. *N.* 7,31, Soph. *OC* 249, Eur. *Ph.* 311 e una decina di occorrenze in Tuciddide. Il motivo è in ogni caso comune in area vicino-orientale: cf. e.g. *LXX Ps.* 41,10, 55,13-15 (analogo rapporto di *langue* si nota tra la *Priamel* del fr. 16,1-4 e *LXX Ps.* 20,8, come pure tra il fr. 168B e *O. DM* 1266+*O. CGC* 25218; cf. Miller 2016). Un sentimento consimile esprime Saffo per Carasso in (*Ov.*) *Epist.* 15 (= test. 263 Neri-Cinti), 63-68.

<sup>42</sup> Cf. fr. 49, 131 (per Attide), 29(24,3), 82a, 90(1) c. III 15, test. 219 (per Girinno), fr. 22, 95, test. 213 (per Gongila), fr. 71 (per Mica), e vd. Neri-Cinti 2017, XLVII, LV (con bibl.).

<sup>43</sup> Sulla partecipazione di Saffo alle lotte eteriche nella Lesbo del VII sec., cf. Neri 2012, 2013 e Neri-Cinti 2017, LVI (con bibl.).

volta – alla vicenda di Carasso e Dorica. Ma si tratta soltanto di due scenari – non inverosimili – tra i tanti ancora possibili.

2. La presenza di un componimento (fr. 16A) possibilmente connesso alla scandalosa *affaire* di Carasso – di séguito a un altro (fr. 16) potenzialmente collegato alla preghiera a Era (fr. 17) subito susseguente nello stesso rotolo<sup>44</sup>, e all'interno di una sezione alfabetica del primo libro dell'edizione alessandrina di Saffo (così come riflessa in *PO* e *PGC*)<sup>45</sup>, in cui i carmi avevano tutti la prima parola del primo verso iniziante per  $\omicron$ - o per  $\pi$ -, e dove su una decina di componimenti ve ne sono tre sicuramente (fr. 5, 10 [*BP*], 15), due probabilmente (fr. 9, 17), e altri tre possibilmente (fr. 16, 16A, 26 [*KP*]) legati alla stessa vicenda<sup>46</sup> – ripropone com'è ovvio il problema dell'ordinamento interno ai vari libri di quell'edizione. Le possibilità, in estrema sintesi, sono due: o *a*) l'ordine alfabetico, vero e unico criterio tassonomico<sup>47</sup>, ha riunito casualmente carmi tematicamente omogenei, insieme ad altri di argomento e contesto dimostrabilmente differenti, oppure *b*) tale ordine organizzava tali carmi – di cui occorrerebbe parimenti dimostrare affinità contenutistiche e/o di contesto performativo – all'interno di (macro-)sezioni tematiche, secondo un'ipotesi puramente euristica avanzata qualche anno fa<sup>48</sup>.

L'«ortodossia alfabetica» ha trovato un sostenitore soprattutto in Alexander Dale (2015), secondo il quale persino l'«ode ad Afrodite» avrebbe trovato posto, in ordine rigorosamente alfabetico, tra il fr. 5 e il fr. 10 (*BP*): l'ipotesi pare improbabile, anche dal punto di vista papirologico (cf. Obbink 2016a, 24 e 2016b, 40), come ha opportunamente osservato Enrico Emanuele Prodi (2017, 575 n. 77), il quale pure – fatta eccezione per il proemiale fr. 1 – ha aderito alla tesi dell'ordine alfabetico «puro» (pp. 574s. n. 76): «in the ten-poem sequence attested by *P.Oxy.* 1231 and *P.GC* inv. 105 + *P.Sapph.* Obbink, only three poems

<sup>44</sup> Secondo l'acuta proposta di Thévenaz 2015, 40s. Cf. *supra* p. 44 n. 20. Dubbi sulla relazione del fr. 17 con la festa dei *Kallisteia* in Caciagli 2016, 433s.

<sup>45</sup> Sull'ordinamento di questi frammenti del primo libro dell'edizione alessandrina, cf. West 2014; per i fr. 5, 15, vd. Lardinois 2014, 185-187, Caciagli 2016, 442s. e Lidov 2016.

<sup>46</sup> Per il fr. 9, cf. Neri 2015b; per il fr. 17, cf. Caciagli 2010, 238s., 2011, 153-156, 2016, 434-437; Neri 2014, 22s. e n. 76; Bierl 2016, 324 (l'ipotesi è guardata con simpatia, ma con perplessità, da Tsantsanoglou c.d.s.); per il fr. 26 (*KP*), cf. Neri 2017. Troppo poco resta dei fr. 18 e 18A.

<sup>47</sup> Di un «rough alphabetical arrangement» aveva parlato già Hunt (1914, 21), «but in a way that had made the arrangement appear rougher than it was», ha rimarcato Prodi (2017, 573 n. 72), soggiungendo (p. 574): «doubts have been recently been voiced as to whether the order was truly alphabetical throughout the book except only the first poem, but they can be countered satisfactorily» (a quale prezzo, si veda *infra* p. 49).

<sup>48</sup> Cf. Neri 2015a, 69-73 (con argomentazione e bibl.). Un «cycle of poems concerning sea-faring» aveva già ipotizzato Obbink (2015a, 5 = 2016c, 211) e a un ciclo tematicamente omogeneo pensa anche Bierl (2016a, 323-327). «Eccezionali» accostamenti tematici sembrano ammessi pure da West (2014, 1 n. 3), Kurke (2016, 246 n. 28) e Obbink (2016c, 211s.), che ha supposto anche sequenze cronologiche, sia pure «within each alphabetically arranged series of poem beginnings» (il che parrebbe un po' strano).

(fr.5, 15, “Brothers Poem”) clearly have to do with Charaxos, while at least three (fr.16, 16a, “Kypriis Poem”) clearly do not [spazieggiato mio]; even the ones that do relate to Charaxos are not all consecutive. So if there was indeed a recognizable thematic section devoted to Charaxos (which is uncertain), it was subordinate to the alphabetical arrangement, not the reverse» (ma a parte il «clearly», indubbiamente audace per componimenti così frammentari e di cui sono del tutto ignoti contesto e occasione performativa, l’idea di una subordinazione del criterio tematico a quello alfabetico – e quindi componimenti per Carasso all’interno di quelli inizianti per  $\pi$ -? – va molto oltre la mia immaginazione). A un ordine alfabetico ‘impuro’ ha invece pensato Silvio Bär (2016, 28-31), il quale – notando, giustamente, che il *BP* (a suo dire completo e dunque iniziante per  $\alpha\lambda\lambda$ ’  $\alpha\lambda\lambda$ ) è «in some sense a “continuation” of the *ON* [= fr. 5] (notwithstanding that another poem must have stood in between)» (p. 18) – ha espresso dubbi su «a strict alphabetical order» (p. 29) e ha supposto «that alphabetical arrangement may have been an overarching principle in Book 1 of “our” Sappho edition, but not necessarily a hard and fast rule – that is to say, a “soft” principle which could be handled with a certain amount of freedom and flexibility, for example when the collectors felt it necessary to position two poems in close proximity for reasons of similarity in content and/or structure [...]. Therefore, it seems reasonable to me that the *BP* may have started with the letter A- and nonetheless was placed in the  $\Pi$ -section» (pp. 29s.), il che equivale a sancire il primato del tema sull’alfabeto, sia pure a insindacabile e arbitrario giudizio degli ordinatori (un’ipotesi che ha l’indubbio pregio di non lasciare parametri a eventuali contestatori).

L’ipotesi di un ordine alfabetico subordinato a quello tematico – oltre a spiegare in modo meno ‘miracolistico’ l’assemblamento di componimenti di argomento ‘carassico’ in *PO* e *PGC* (anche se molto dipende, naturalmente, da quanti carmi si vogliono riconoscere come connessi a questo tema) – ha molti elementi a suo favore: *a*) sezioni tematiche compaiono nelle chiuse ‘epitalamiche’ dei ll. I, II e probabilmente anche III-VII<sup>49</sup>; *b*) nel famoso rotolo redatto dal cosiddetto ‘scriba di Pindaro’ (*P. Oxy.* 1787, III sec. d.C.)<sup>50</sup> – dove figuravano alcuni componimenti inizianti per  $\epsilon$ -<sup>51</sup> – nel fr. 3 c. II erano certamente contigui un carme iniziante per  $\epsilon$ - (fr. 62) e uno iniziante per  $\delta$ - (fr. 63), un fenomeno certo più naturale in una sequenza tematica sottordinata alfabeticamente (anche se in questo caso il *trait d’union* tematico è indeterminabile) che non in una successione alfabetica *tout court*; *c*) stando alle citazioni di Efestione – che esemplificava di solito, notoriamente, con la prima occorrenza disponibile del verso volta per volta studiato – il l. II inizierebbe con un componimento la cui prima parola cominciava per  $\eta$ - (fr. 49), il l. III con  $\beta$ - (fr. 53), il l. IV con  $\epsilon$ - (fr. 82a) o con  $\alpha$ - (fr. 91)<sup>52</sup>, e ciò si armonizza meglio in un quadro in cui

<sup>49</sup> Per il l. I, cf. *P. Oxy.* 1231 fr. 50-54, 56 (vd. fr. 27 e 30); per il II, cf. *P. Oxy.* 1232 fr. 1 cc. IIs., 2076 c. II (vd. fr. 44); per gli altri, cf. Liberman 2007, 46s., 56, 61 (interamente tematico, epitalamico, pare il criterio organizzativo dei ll. VIII e IX: cf. Liberman 2007, 56-61). Vd. anche Page 155, 125s. e Obbink 2016b, 44s. Secondo Prodi (2017, 575 n. 78), l’argomento delle ‘code epitalamiche’ sarebbe «quite weak», ma considerare casuale (ancora le coincidenze!) la posizione del fr. 30 e dubitare del sapore epitalamico del fr. 44 lascia alquanto perplessi.

<sup>50</sup> Cf. Neri 2015a, 72 e n. 143 (con bibl.).

<sup>51</sup> Cf. fr. 59, 62, fr. 85a(3),4, nonché il fr. 82a citato da Heph. 11.5. Vd. West 2014, 1.

<sup>52</sup> Cf. Lobel 1925, XV s., Prodi 2017, 573. Eccezioni (che non paiono infirmare la regola) in Dale 2015, 23s. n. 20.

quello alfabetico non era il criterio immediatamente sottostante rispetto a quello metrico (perché ci si aspetterebbe allora una maggiore frequenza di *incipit* in  $\acute{o}$ -)<sup>53</sup>; *d*) sequenze di carmi saffici tematicamente omogenei emergono prima e dopo l'edizione alessandrina, nel III sec. a.C. in *P. Köln* 429 e 430 (frr. 58a-d), nel III sec. d.C. in *P. Oxy.* 2291 (per i componimenti 'giambici' del fr. 99), e nel V sec. d.C. in *P. Berol.* 9722 (per i frr. 92-97)<sup>54</sup>; *e*) organizzata tematicamente, l'edizione alessandrina dei carmi saffici sarebbe stata allestita con criteri diversi, ma meno distanti di quanto non si sia creduto da quelli che ispirarono la raccolta alcaica, per cui all'interno di sezioni tematiche potevano darsi serie alfabetiche, come per esempio quella dei frr. 129-131 in *P. Oxy.* 2165 fr. 1 c. I-II<sup>55</sup>; *f*) se il segno che figura sul margine in *P. Oxy.* 2289 fr. 1a rr. 3s. in prossimità di un componimento iniziante con  $\sigma\tau\epsilon\tilde{\iota}\chi\epsilon$  (fr. 6,7) è una nota sticometrica ( $\epsilon = v. 500$ )<sup>56</sup>, in un libro di 1320 versi (circa 66 componimenti di circa 20 versi l'uno)<sup>57</sup> interamente ordinato secondo un principio alfabetico è del tutto improbabile che all'altezza del v. 500 figurassero già i componimenti inizianti per  $\sigma$ -, ma se l'ordinamento era primariamente tematico e solo secondariamente alfabetico il problema non sussiste.

Indubbiamente, però, tale ipotesi ha anche qualche *shortcoming*: *a*) in primo luogo, il legame tematico e/o performativo dovrebbe essere individuato, possibilmente senza forzature, tra tutti i carmi della sezione e ciò, allo stato attuale della documentazione, è impossibile; *b*) in secondo luogo, se quella rappresentata da *PO* e *PGC* era una sezione dedicata a Carasso e alla famiglia, è possibile che vi figurassero tanti componimenti inizianti per  $\acute{o}$  e per  $\pi$ -?<sup>58</sup> Per quanto riguarda il primo punto, lo scopo di questa nota, come di altre, è quello di mostrare che quel legame è quanto meno pensabile<sup>59</sup>. Quanto al secondo, occorre decidere se sia più probabile che (quasi) tutti i componimenti superstiti su Carasso e famiglia (da un minimo di 3 a un massimo di 9/10) cominciassero con le lettere  $\acute{o}$ - e  $\pi$ -, ovvero che in una sezione tematica di componimenti su Carasso e famiglia ve ne fossero diversi inizianti con le lettere  $\acute{o}$  e  $\pi$ -<sup>60</sup>: in ogni caso, se alla *liaison dangereuse* con Dorica fossero da

<sup>53</sup> Sull'ordine alfabetico nell'antichità, cf. Daly 1967.

<sup>54</sup> Cf. Neri 2015a, 72 (con bibl.).

<sup>55</sup> Discussione e bibl. in Neri 2015a, 72 n. 138.

<sup>56</sup> Cf. Lobel 1951, 4; West 2014, 1 n. 4. La natura sticometrica del segno è stata recentemente messa in dubbio da Dale (2015, 26), Obbink (2016b, 43) e Prodi (2017, 574 n. 76), ma proprio a partire dal fatto che con essa il criterio alfabetico 'puro' entra in crisi (discussione e bibl. in Neri 2015a, 73).

<sup>57</sup> Lo attestano con certezza la nota sticometrica (XHHH $\Delta$  $\Delta$  = 1320 versi, cioè 330 strofe: si vedano da ultimo Liberman 2007, 46 e Obbink 2016b, 34) e il *colophon* (ME $\Lambda$ ON A) sul margine sinistro di *P. Oxy.* 1231 fr. 56, che – completato ai vv. 3-9 da *P. Oxy.* 2166 (a) 6<sup>A</sup> – conserva una parola della terzultima e la parte iniziale delle ultime due strofe dell'ultimo componimento del primo libro (fr. 30).

<sup>58</sup> Il dubbio è venuto anche a Bär 2016, 29: «in this case it would seem questionable whether poems that centre on the same subject area should all begin with the same letter».

<sup>59</sup> Cf. Neri 2014, 2015a, 2015b, 2017.

<sup>60</sup> Sul piano meramente statistico, è infatti più probabile che, dato un certo numero di giorni del mese di giugno (cioè di poemi inizianti per  $\acute{o}$ -,  $\pi$ -), essi siano tutti di pioggia (cioè poemi su Carasso e famiglia), oppure che, dato un certo numero di giorni di pioggia (cioè poemi su Carasso e famiglia), ce ne siano diversi che cadono di giugno (cioè inizino per  $\acute{o}$ -,  $\pi$ -)?

riconduurre anche i fr. 6a-8 (cf. fr. 7,1), conservati nei fr. 1a-3 di *P. Oxy.* 2289, dove un componimento cominciava certamente per σ- (fr. 6b,1 στεῖχ[ι]), si dovrà riconoscere che non tutti i componimenti per Carasso iniziavano per ὀ- o per π-.

Le conclusioni, come (quasi) sempre quando si tratta di Saffo, sono magre. In attesa che le sabbie dell’Egitto, i depositi di qualche ente pubblico o il salotto di qualche privato restituiscano qualche nuova tessera a un *puzzle* sempre troppo lacunoso, il carme del ‘tradimento improvviso’ pare destinato a restare senza un referente preciso e un contesto riconoscibile, per quanto l’ombra degli errori di Carasso non possa esserne forse del tutto allontanata. E anche le discussioni, con relative ipotesi, sui criteri ordinativi dell’edizione alessandrina della poetessa non potranno che sfociare una volta di più nel canonico, inevitabile ‘*to be continued*’.

Dip. di Filologia Classica e Italianistica  
Via Zamboni 32, I – 40126 Bologna

CAMILLO NERI  
camillo.neri@unibo.it

### Abbreviazioni bibliografiche

- Albini-Perrotta 1980 = U. A.-G. P., *Lirici greci*, Milano 1980<sup>3</sup> (Firenze 1972<sup>1</sup>, 1976<sup>2</sup>).
- Aloni 1997 = A. A., *Saffo. Frammenti*, Milano 1997.
- Austin 2007 = C. A., *Nuits chaudes à Lesbos: buvons avec Alcée, aimons avec Sappho*, in Bastianini-Casanova 2007 [q.v.], 113-126.
- Bär 2016 = S. B., “*Ceci n’est pas un fragment*”. *Identity, intertextuality and fictionality in Sappho’s “Brothers Poem”*, «SO» XC (2016) 8-54.
- Bastianini-Casanova 2007 = G. B.-A. C. (edd.), *I papiri di Saffo e Alceo*. «Atti del convegno internazionale di studi. Firenze, 8-9 giugno 2006», Firenze 2007.
- Bernabé-Somolinos 1994 = A. B. Pajares-Helena Rodríguez S., *Poetisas griegas*, Madrid 1994.
- Bierl 2016 = A. B., ‘*All you need is love*’: *some thoughts on the structure, texture, and meaning of the Brothers Song as well as on its relation to the Kypris Song (P. Sapph. Obbink)*, in Bierl-Lardinois 2016 [q.v.], 302-336.
- Bierl-Lardinois 2016 = A. B.-A.H. L. (edd.), *The Newest Sappho (P. Obbink and P. GC inv. 105, Frs. 1-4)*, Leiden 2016.
- Bona 1979 = G. B., *Elena, la più bella di tutti i mortali (Nota a Saffo fr. 16 Voigt e hom. hy. Ad Aphr. 33-4)*, in AA.VV., «Studi in onore di A. Ardizzoni», I, Roma 1979, 75-89.
- Burris 2017 = S. B., *A new join for Sappho’s “Kypris Poem”: P.GC. inv. 105 fr. 4 and P.Sapph. Obbink*, «ZPE» CCI (2017) 12-14.
- Burris-Fish 2014 = S. B.-J. F., *Sappho 16.13–14 and a marginal annotation attributed in PSI 123 to Nicanor*, «ZPE» CLXXXIX (2014) 29-31.
- Burris-Fish-Obbink 2014 = S. B.-J. F.-D. O., *New fragments of book 1 of Sappho*, «ZPE» CLXXXIX (2014) 1-28.
- Caciagli 2010 = S. C., *Il temenos di Messon: uno stesso contesto per Saffo e Alceo*, «Lexis» XXVIII (2010) 227-256.

- Caciagli 2011 = S. C., *Poeti e società. Comunicazione poetica e formazioni sociali nella Lesbo del VII/VI secolo a.C.*, Amsterdam 2011.
- Caciagli 2016 = S. C., *Sappho fragment 17: wishing Charaxos a safe trip?*, in Bierl-Lardinois 2016 [q.v.], 424-448.
- Campbell 1982a = D.A. C., *Greek Lyric, I. Sappho Alcaeus*, Cambridge, Mass.-London 1982 (rist. con corr. 1990).
- Campbell 1982b = D.A. C., *Greek Lyric Poetry*, Bristol 1982<sup>2</sup> (London 1967<sup>1</sup>).
- Dale 2015 = A. D., *The Green Papyrus of Sappho (P.GC inv. 105) and the order of poems in the Alexandrian edition*, «ZPE» CXCVI (2015) 17-30.
- Daly 1967 = L.W. D., *Contributions to a History of Alphabetization in Antiquity and the Middle Ages*, Bruxelles 1967.
- Di Benedetto 1982 = V. D.B., *Contributi al testo di Saffo*, «RFIC» CX (1982) 5-21 (= Di Benedetto 2007 [q.v.], II 805-820).
- Di Benedetto 2007 = V. D.B., *Il richiamo del testo. Contributi di filologia e letteratura*, I-IV, Pisa 2007.
- Diehl 1917 = E. D., *Supplementum lyricum*, Bonn 1917<sup>3</sup> (1908<sup>1</sup>, 1910<sup>2</sup>).
- Diehl 1925, 1935, 1942 = E. D., *Anthologia Lyrica*, I/4, Lipsiae 1935<sup>2</sup> (1925<sup>1</sup>), 3-85 + *Supplementum*, Lipsiae 1942, 29-41, 70-72.
- Edmonds 1914 = J.M. E., *The new lyrical fragments*, «CR» XXVIII (1914) 73-78.
- Gallavotti 1947, 1956 = C. G., *Saffo e Alceo*, I, Napoli 1956<sup>2</sup> (1947<sup>1</sup>).
- Harrison 1902 = E. H., *Studies in Theognis*, Cambridge 1902.
- Hunt 1914 = A.S. H., in B.P. Grenfell-A.S. H., *The Oxyrhynchus Papyri*, X, London 1914.
- Hutchinson 2001 = G.O. H., *Greek Lyric Poetry. A Commentary on Selected Larger Pieces*, Oxford 2001.
- Johnson 1994 = W.A. J., *Macrocollum*, «CPh» LXXXIX (1994) 62-64.
- Kuhlmann 2003 = P. K., *Sappho, die grösseren Fragmente des 1. Buches*, Dettelbach 2003.
- Kurke 2016 = Leslie K., *Gendered spheres and mythic models in Sappho's Brothers Poem*, in Bierl-Lardinois 2016 [q.v.], 238-265.
- Lardinois 2014 = A. L., *Sappho en haar broers: een nieuw lied van Sappho*, «Lampas» XLVII (2014) 179-201.
- Lattimore 1944 = R. L., *Sappho 2 and Catullus 51*, «CPh» XXXIX (1944) 184-187.
- Liberman 2007 = G. L., *L'édition alexandrine de Sappho*, in Bastianini-Casanova 2007 [q.v.], 41-65.
- Lidov 2016 = J. L., *Songs for sailors and lovers*, in Bierl-Lardinois 2016 [q.v.], 55-109.
- Lobel 1925 = E. L., *Σαπφοῦς μέλη. The Fragments of the Lyrical Poems of Sappho*, Oxford 1925.
- Lobel-Page 1955, 1963, 1968 = E. L.-D.L. P., *Poetarum Lesbiorum Fragmenta*, Oxford 1955<sup>1</sup> (1963<sup>2</sup>, 1968<sup>3</sup>).
- Maas 1924 = P. M., rec. E. Diehl, *Anthologia lyrica Graeca*, I/2, Lipsiae 1923, «DLZ» XLV (1924) 1005-1008.
- Mandrizzato 2001 = E. M., *Lirici greci dell'età arcaica*, Milano 2001<sup>4</sup> (1994<sup>1</sup>).
- Marzullo 1965 = B. M., *Frammenti della lirica greca*, Firenze 1965.
- Miller 2016 = J.S. M., *A comparison of themes in Sappho and Egyptian love lyric: a preliminary investigation*, in P.G. Johnston (ed.), *Seven Essays on Sappho*. «'Sappho and Her Song-making'. Papers of a Graduate Seminar Led by G. Nagy at Harvard in the Fall of 2016», <<https://chs.harvard.edu/CHS/article/display/6711>>.
- Milne 1932 = H.J.M. M., *New restorations in Sappho*, «PCPhS» CLI/CLIII (1932 [ma 1933]) 1s.
- Milne 1933 = H.J.M. M., *A prayer for Charaxus*, «Aegyptus» XIII (1933) 176-178.
- Neri 2012 = C. N., *Non c'è mitra per Cleide (Sapph. fr. 98 V.)*, «Eikasmós» XXIII (2012) 31-43.

- Neri 2013 = C. N., *Olisboi e Polianattidi (Sapph. fr. 99 L.-P. = Alc. fr. 303A V.)*, «Eikasmós» XXIV (2013) 11-28.
- Neri 2014 = C. N., *Una festa auspicata? (Sapph. fr. 17 V. e P. GC. inv. 105 fr. 2 c. II rr. 9-28)*, «Eikasmós» XXV (2014) 9-25.
- Neri 2015a = C. N., *Il Brothers Poem e l'edizione alessandrina (in margine a P. Sapph. Obbink)*, «Eikasmós» XXVI (2015) 53-76.
- Neri 2015b = C. N., *La mamma e la festa (Sapph. fr. 9 V. + P. GC. inv. 105 fr. 1)*, «Commentaria classica» II (2015) 9-20.
- Neri 2017 = C. N., *Afrodite violenta (Sapph. fr. 26 = 'Kypris Poem')*, «Eikasmós» XXVIII (2017) 9-21.
- Neri-Cinti 2017 = C. N.-F. C., *Saffo. Poesie, frammenti e testimonianze*, Santarcangelo, RN 2017.
- Nicosia 1976 = S. N., *Tradizione testuale diretta e indiretta dei poeti di Lesbo*, Roma 1976.
- Obbink 2014 = D. O., *Two new poems by Sappho*, «ZPE» CLXXXIX (2014) 32-49.
- Obbink 2015a = D. O., *Provenance, authenticity, and text of the new Sappho papyri* (contributo al "Society for Classical Studies' Panel: 'New Fragments of Sappho'"). New Orleans, 9.1.2015, pubblicato in <<http://www.papyrology.ox.ac.uk/Fragments/SCS.Sappho.2015.Obbink.paper.pdf>>, da cui cito; ripubblicato con modifiche in Obbink 2016a [q.v.].
- Obbink 2015b = D. O., *Interim notes on 'two new poems of Sappho'*, «ZPE» CXCIV (2015) 1-8.
- Obbink 2016a = D. O., *The newest Sappho: text, apparatus criticus, and translation*, in Bierl-Lardinois 2016 [q.v.], 13-33.
- Obbink 2016b = D. O., *Ten poems of Sappho: provenance, authenticity, and text of the new Sappho papyri*, in Bierl-Lardinois 2016 [q.v.], 34-54.
- Obbink 2016c = D. O., *Goodbye family gloom! The coming of Charaxos in the Brothers Song*, in Bierl-Lardinois 2016 [q.v.], 208-224.
- Page 1955 = D.L. P., *Sappho and Alcaeus. An Introduction to the Study of Ancient Lesbian Poetry*, Oxford 1955.
- Prodi 2017 = E.E. P., *Text as paratext: Pindar, Sappho, and Alexandrian editions*, «GRBS» LVII (2017) 547-582.
- Reinach-Puech 1937 = T. R.-A. P., *Alcée. Sappho*, Paris 1937.
- Sitzler 1927 = J. S., rec. Lobel 1925 [q.v.], «PhW» XLVII (1927) 993-1004.
- Snell 1934 = B. S., *Bacchylidis carmina cum fragmentis*, Lipsiae 1934<sup>1</sup> (1949<sup>2</sup>, 1958<sup>3</sup>, 1961<sup>4</sup>).
- Snell 1944 = B. S., *Zu den Fragmenten der griechischen Lyriker*, «Philologus» XCVI (1944) 282-292.
- Snell-Franyó 1976 = B. S.-Z. F., *Frühgriechische Lyriker*, III, Berlin 1976.
- Theander 1934 = C. T., *Studia Sapphica*, «Eranos» XXXII (1934) 57-85.
- Thévenaz 2015 = O. T., *Sappho's soft heart and Kypris' light wounds: the restoration of the Helen Poem (Sa. 16, esp. l. 13-14) and Ovid's Sappho Epistle*, «ZPE» CXCVI (2015) 31-43.
- Tsantsanoglou c.d.s. = K. T., *The Danaans in Lesbos (Sapph. fr. 17 V.)*, c.d.s.
- Turner-Parsons 1987 = E.G. T.-P.J. P., *Greek Manuscripts of the Ancient World*, London 1987<sup>2</sup> (1971<sup>1</sup>).
- Tzamali 1996 = Ekaterini T., *Syntax und Stil bei Sappho*, Dettelbach 1996.
- Vitelli 1913 = G. V., *Papiri greci e latini*, II, Firenze 1913.
- West 1970 = M.L. W., *Burning Sappho*, «Maia» n.s. XXII (1970) 307-330.
- West 2005 = M.L. W., *The new Sappho*, «ZPE» CLI (2005) 1-9.
- West 2014 = M.L. W., *Nine poems of Sappho*, «ZPE» CXCI (2014) 1-12.

*Abstract*

Sappho fr. 16A: critical edition, critical and exegetical notes, with further reflections on the poems' order in the Alexandrian edition.